



strutture libiche nell'addestramento in loco, un supporto nell'attività di sminamento e riattivazione di alcuni porti (tra cui Tripoli e Misurata) nonché la bonifica degli armamenti portatili ed il loro ritiro, mentre sul fronte energetico l'Eni siglerà un memorandum «of understanding» con la Noc (la National Oil Company libica) dal valore di 380 milioni, destinato al settore sociale.

APPELLI E SPERANZE

Il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) ha rivolto un appello a Monti affinché venga sollevato il tema della protezione dei rifugiati e dei diritti dei migranti presenti in Libia. «La Libia, che continua a essere uno dei più importanti paesi di transito per i profughi provenienti dall'Africa Subsahariana, non ha ancora firmato la Convenzione di Ginevra e non offre alcuna protezione ai rifugiati, garanzie per il rispetto dei diritti dei migranti» affermano Savino Pezzotta e Christopher Hein, rispettivamente presidente e direttore del Cir, in una lettera indirizzata al governo. Il Cir si appella affinché il governo italiano avvii una cooperazione con quello libico in tema di diritto d'asilo e migrazione basata sul rispetto dei diritti umani e sugli obblighi internazionali e ricorda che «l'attuazione dell'articolo 19 del Trattato di amicizia italo-li-

L'appello del Cir
Non si dimentichi dei rifugiati e dei migranti

Oltre il Cavaliere
Rivedere il Trattato firmato nel 2008 dal Colonnello

bico ha avuto conseguenze drammatiche: l'avvio della politica indiscriminata di respingimenti di rifugiati e migranti che cercavano una protezione in Europa, la detenzione di migliaia di stranieri in centri dove venivano praticate la tortura e trattamenti inumani e la chiusura delle frontiere libiche». Di fronte alla questione irrisolta di molti migliaia di profughi arrivati nel 2011 dalla Libia e provenienti da un gran numero di Paesi dell'Africa Subsahariana, il Cir chiede al Governo la realizzazione di un programma di ritorno volontario assistito in Libia per quanti hanno espresso la volontà di ritornare nel Paese, chiaramente solo una volta stabilite condizioni accettabili in termini di sicurezza e accoglienza, e il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione temporanea in attesa che vengano individuate le soluzioni individuali per ogni profugo. ♦

Nuovo Trattato Ue: chi non lo approva non avrà i soldi

Chi non ratifica il nuovo Trattato Ue non potrà beneficiare del fondo salva-Stati. È l'escamotage con cui si impone di mettere il pareggio di bilancio nelle Costituzioni o renderlo vincolante. Senza una ridda di referendum.

MARCO MONGIELLO

Niente ratifica del Trattato, niente soldi del fondo salva-Stati. Alla vigilia dell'ultima decisiva settimana di negoziati sull'accordo per la disciplina di bilancio, la Germania ha deciso di mettere le cose in chiaro: chi invoca la solidarietà europea deve impegnarsi per iscritto a tenere in ordine i conti pubblici.

È questa la sostanza della principale modifica introdotta con l'ultima bozza del Trattato sul patto di bilancio, il cosiddetto *fiscal compact*, deciso al vertice Ue dello scorso 9 dicembre e da firmare al summit straordinario a Bruxelles del prossimo 30 gennaio. Nella versione precedente del testo l'erogazione degli aiuti del fondo salva-Stati era vincolata all'introduzione della regola d'oro del pareggio di bilancio nelle legislazioni nazionali. Ora l'assistenza dell'Esm, il fondo salva-Stati permanente che entrerà in vigore l'anno prossimo, «sarà condizionato, dal primo marzo 2013, alla ratifica di questo Trattato».

In questo modo Berlino spera di mettere con le spalle al muro i Paesi più riottosi, in cui si prevede un percorso di ratifica accidentato. Nei giorni scorsi il governo della Repubblica Ceca ha manifestato l'intenzione di tenere un referendum sulla firma dell'accordo, fortemente osteggiato dal presidente ceco Vaclav Klaus. «L'Unione di bilancio – ha detto Klaus – significa la liquidazione radicale della sovranità dei Paesi europei. È inaccettabile».

La scelta di legare gli aiuti al Trattato è anche un chiaro avvertimento all'Irlanda, l'altro Paese dove è probabile la ratifica per via referendaria. In questo caso i cittadini irlandesi dovranno tenere conto del fatto che Dublino ha evitato la bancarotta solo grazie agli 85 milioni di euro di aiuti Ue decisi a novembre 2010.

In secondo luogo l'ultima versione del testo introduce la possibilità per



Foto di Jacques Collet/Ansa

Il Parlamento europeo a Strasburgo

IL CASO

Le banche italiane prime beneficiarie Bce e non ricapitalizzano

Le banche italiane sono state le prime beneficiarie del programma della Bce di prestiti interbancari a tre anni all'1% di oltre 490 miliardi di euro. Lo il *Financial Times*, secondo il quale le banche italiane, guidate da Unicredit, sarebbero in cima alla graduatoria dell'utilizzo dei finanziamenti a tre anni lanciati a dicembre dalla Banca centrale europea. Il *Financial Times* cita una ricerca della banca d'affari Morgan Stanley senza citare tuttavia dati organici relativi ad altri Paesi dell'eurozona. Secondo il quotidiano britannico Unicredit avrebbe ricevuto dalla Bce 12,5 miliardi, seguita da Intesa San Paolo (12 miliardi) e dal Monte dei Paschi di Siena (10 miliardi). Le uniche cifre riguardanti istituti di altri Paesi sono relative alla britannica Rbs, che ha ricevuto 5 miliardi attraverso la sua consociata olandese. Intanto non ci sono aumenti di capitale delle banche italiane nei piani da loro inviati alla Banca d'Italia per rispondere alle richieste dell'autorità europea Eba. Gli istituti di credito sperano comunque che l'esercizio venga rivisto o meglio cancellato dal Consiglio Ue di marzo. Con 15,4 miliardi di capitale mancante su un totale di 114 richiesti per l'intero settore bancario Ue.

la Corte di Giustizia europea di sanzionare i Paesi che non traspongono correttamente la regola del pareggio di bilancio negli ordinamenti nazionali con multe che possono arrivare fino allo 0,1% del Pil. I soldi versati andranno a rafforzare il fondo salva-Stati.

All'inizio dei negoziati la Germania aveva chiesto di rendere obbligatorio l'inserimento della cosiddetta regola d'oro nelle costituzioni nazionali. Poi però i giuristi hanno osservato che in alcuni Paesi la cosa è piuttosto difficile e renderebbe le ratifiche nazionali del Trattato una giungla di referendum e maggioranze parlamentari qualificate. L'obbligo è allora diventato quello di trasporre la regola con misure «vincolanti e di carattere permanente, preferibilmente costituzionali» e ora si è aggiunto lo spauracchio delle multe.

L'ULTIMO TESTO

Secondo l'ultima bozza, infine, spetterà alla Commissione europea, senza dover essere chiamata in causa da uno Stato membro, il compito di giudicare se la regola d'oro è stata trasposta correttamente o se bisogna portare il dossier a Strasburgo di fronte ai giudici della Corte di Giustizia europea. In questo modo il nuovo testo restituisce un po' più di centralità all'esecutivo comunitario, che deciderà anche i «principi comuni» delle manovre correttive in caso di deficit eccessivi. Il Parlamento europeo resta però sul piede di guerra e ha minacciato i governi di fare ostruzionismo se le regole del trattato si allontaneranno troppo dal cosiddetto «metodo comunitario».

Secondo il leader degli eurodeputati liberali Guy Verhofstadt, uno dei tre rappresentanti dell'Europarlamento nel negoziato, la nuova bozza di Trattato presenta dei «miglioramenti» soprattutto sul ruolo della Commissione. Tuttavia, ha aggiunto l'ex premier belga, «quello che è più grave è che questo accordo, di cui non è chiara l'utilità nel controllo delle finanze, non fornisce una risposta alla crisi attuale» e «non ci sono progressi» né sul bilancio dell'Unione europea né sui *project bond*, le obbligazioni comuni per finanziare le grandi infrastrutture. Ora il nuovo testo sarà discusso nella riunione dei ministri delle Finanze di lunedì e martedì a Bruxelles, a cui parteciperà il Presidente del Consiglio Mario Monti in veste di ministro dell'Economia ad interim. Toccherà a lui difendere le modifiche al testo fatte inserire dai negoziatori italiani per evitare che la riduzione forzata del debito non strangoli le finanze pubbliche. ♦